

## **Memoria del Prof. Felice Cervone, Presidente della Federazione Italiana di Scienze della Vita, presentata alla Commissione Agricoltura del Senato il 17-6-2015**

Quando la scienza sviluppa una innovazione che aiuta la gente a vivere meglio è delitto autolesionistico non accettarla. Una comunità che vuole progredire non può rigettare un avanzamento tecnologico accettando argomentazioni che non hanno alcuna base razionale e condannandosi all'arretramento e all'isolamento. Questo è quanto è accaduto nel caso della tecnologia OGM.

Questa tecnologia e le tecnologie ad essa collegate rappresentano la rivoluzione industriale del nostro secolo e qualsiasi potere politico o movimento ideologico può solo ritardare, ma non bloccare, questa rivoluzione. I problemi che le tecnologie OGM promettono di affrontare e risolvere in questo secolo sono enormi e riguardano non solo un minore uso di pesticidi ed erbicidi, ma anche la fame e malnutrizione dei popoli e la cura di malattie terribili. Solo a titolo di esempio vi invito a visitare il sito "Allow Golden Rice Now". Il riso "golden" è stato ottenuto per ingegneria genetica (quindi è un riso OGM) ed è capace di sintetizzare la vitamina A. Duecento milioni di bambini nel mondo sono carenti di vitamina A. Due milioni di bambini e molte madri muoiono ogni anno per carenza di vitamina A. Non permettere l'uso del riso golden rappresenterebbe un vero e proprio crimine contro l'umanità. Il riso golden è stato sviluppato da un collega svizzero, Ingo Potrikus, e dai suoi collaboratori con finanziamenti pubblici in una istituzione pubblica.

La tecnologia OGM ha una potenzialità enorme nel miglioramento delle caratteristiche nutrizionali degli alimenti; con la stessa tecnologia, si possono eliminare anche gli allergeni dagli alimenti. Ci sono migliaia di bellissime invenzioni nei cassetti delle Università in tutto il mondo e anche in Italia. Queste invenzioni aspettano una sperimentazione e, se dimostrate utili, una commercializzazione. Quante piccole e medie imprese ne potrebbero beneficiare e, soprattutto, quanto vantaggio ne trarrebbero i consumatori? E' facile prevedere che tutti ne otterrebbero un giovamento economico-sociale senza precedenti se queste tecnologie non venissero demonizzate e bloccate.

Potremmo, per esempio, recuperare coltivazioni tipiche in via di estinzione come il pomodoro San Marzano, salvare forse l'ulivo del Salento dal terribile attacco di Xylella pernicioso, produrre una buona quantità di energia dai residui dell'agricoltura evitando l'immissione nell'atmosfera della grande quantità di anidride carbonica e sostanze inquinanti che derivano dai combustibili fossili. Potremmo con l'uso di piante OGM ripulire le terre contaminate da sostanze tossiche e dannose. Potremmo ridurre l'uso massiccio di pesticidi. L'uomo, gli animali e l'ambiente sarebbero tutti molto più salvaguardati con l'uso delle piante OGM.

Perché tanta ostilità verso le piante OGM? C'è chi ha pensato e pensa ancora di trarre vantaggio da una campagna di paura, o di risolvere i problemi dell'agricoltura italiana esclusivamente attraverso una azione di "marketing" dei prodotti agricoli esistenti. Ma l'economia della produzione non si può reggere solo sul marketing dei prodotti che già esistono. L'agricoltura ha sempre avuto bisogno di prodotti nuovi (varietà resistenti alle malattie o più produttive) e i prodotti innovativi, quelli dell'agricoltura del futuro, non possono essere che piante OGM. Decidere che l'Italia possa sopravvivere con il marketing dei prodotti esistenti significa fare un favore a pochi privilegiati e un danno a tutti, rovinando la maggior parte (più del 90%) della produzione italiana. Chi decide in questo senso fa un errore strategico o non si cura del futuro del paese e dei giovani. Forse non ha figli.

L'emotività che viene suscitata attraverso i media sul tema degli OGM è sollevata ad arte e risponde ad esigenze di puro marketing di una ristretta cerchia di operatori del settore. Settimane fa ho letto su un importantissimo quotidiano nazionale il titolo di un articolo: "Allergie in aumento in Italia: colpa degli anticrittogamici e degli OGM", che approdava a lodare la bontà dei prodotti dell'agricoltura cosiddetta biodinamica. Ma che c'entrano gli OGM con le allergie se in Italia non vengono coltivati e se, comunque, tutti gli studi seri dimostrano che non c'è rischio per la salute? A quanti è chiaro che la produzione biologica e biodinamica non raggiunge neanche il 4% della produzione agricola italiana?

La politica ha sinora giustificato le decisioni avverse alle coltivazioni e alla sperimentazione con piante OGM sulla base di una presunta divisione del mondo scientifico sull'argomento e sulla loro presunta pericolosità per la salute umana, animale e ambientale. Noi della Federazione Italiana di Scienze della Vita (più di 10.000 scienziati), confortati dai risultati di ricerche trentennali svolte nei migliori laboratori del mondo, diamo testimonianza che il mondo scientifico non è affatto diviso e che le piante OGM sono sicure per la salute e l'ambiente. Siamo lieti che adesso questo sia stato intrinsecamente sancito dalla UE nella sua normativa di lasciare i paesi dell'unione di decidere autonomamente.

Solo un numero veramente esiguo di ricercatori italiani (una decina) si pronuncia contro gli OGM, e con argomentazioni basate su risultati di sperimentazioni connotate da gravi difetti di impostazione concettuale e metodologica e di rigore sperimentale. Uno di questi ricercatori è Marcello Buiatti, professore in pensione dell'Università di Firenze, recentemente invitato dalla Commissione Igiene e Sanità del Senato per una audizione sull'argomento OGM.

Compito della Federazione Italiana della Vita, di cui sono presidente, è non solo di promuovere le Scienze della Vita e le loro applicazioni in tutti i campi, ma anche di contrastare e rigettare le informazioni false e devianti che qualche ex collega non ha scrupolo a diffondere. Per questo vi invito a leggere due lettere, riguardanti gli interventi di Buiatti, scritte da due qualificati colleghi membri della Federazione e che ben chiariscono l'inconsistenza delle sue argomentazioni.

E' chiarissimo che non esistono evidenze scientifiche serie e riproducibili di un qualunque danno sanitario o ambientale delle piante OGM. Per questo un eventuale divieto al commercio di prodotti OGM si potrebbe configurare, in assenza di altre valide motivazioni, come un caso di violazione alle regole del libero commercio da sollevare al WTO (World Trade Organization). Gli Stati europei, Italia inclusa, che volessero vietare l'importazione di semi OGM incorrerebbero nelle inevitabili sanzioni commerciali e ritorsioni che gli Stati esportatori di OGM sarebbero autorizzati ad applicare sui prodotti da loro importati. Vietare, senza una singola evidenza scientifica o motivazione seria, l'importazione di semi OGM avrebbe come conseguenza l'applicazione di dazi commerciali penalizzanti per le nostre esportazioni di vino, occhiali da sole o macchine utensili.

Il consumo di mangime in Italia da solo costa annualmente 2.2 miliardi di euro. Nessuno dice in modo chiaro ai consumatori che la produzione di mangime è praticamente nelle mani dei produttori esteri che coltivano OGM: Brasile, Argentina ed USA in testa. Il caso del mais italiano è paradigmatico. L'Italia era quasi autosufficiente per la produzione del mais fino al 2004.

Poi, non disponendo di un adeguato miglioramento varietale e quindi coltivando sempre le stesse sementi, i raccolti si sono progressivamente ridotti a tutto vantaggio delle importazioni. Nel 2014 abbiamo importato il 40% del fabbisogno di mais e l'Italia rischia di dover importare nel 2015 quasi il 50% del suo fabbisogno di mais. Almeno il 30% di quello importato è mais OGM.

Abbiamo quindi dilapidato 800 milioni di euro nel 2014 per acquistare un mais (in parte OGM) che le nostre aziende agricole avrebbero potuto produrre se fossero state lasciate libere di coltivare. Lo stesso mais si può coltivare in tutta Europa e, ad esempio, gli spagnoli lo coltivano da sempre con grande soddisfazione. Ma questi 800 milioni di deficit rischiano di diventare un miliardo nel 2015. A questo si aggiunge che noi importiamo circa l'85% della soia che consumiamo e più dell'80% di questa è OGM.

E' evidente che, senza innovazione in agricoltura, le produzioni estere, migliori qualitativamente e più vantaggiose economicamente, finiscono per spiazzare dal mercato le produzioni nazionali. E' evidente anche che l'intero comparto della mangimistica nazionale ed europeo è oggi dominato da prodotti OGM, che vengono utilizzati a piene mani dagli allevatori, grazie al fatto che nessun regolamento prevede di etichettare il prodotto finito come "derivato da OGM".

Una etichettatura sarebbe, invece, logica, coerente e trasparente verso il consumatore. Senza mangime OGM l'intera zootecnia nazionale sarebbe al collasso e, ipocritamente, dopo anni di demonizzazione degli OGM, non si dice che sono indispensabili per produrre latte formaggi, carni e salumi anche dei più prestigiosi e rinomati Consorzi di tutela.

**Un atteggiamento di correttezza e rispetto per i consumatori dovrebbe far adottare immediatamente a livello nazionale un'etichettatura di tutti i derivati di animali nutriti con**

**OGM.** Analoga etichettatura andrebbe applicata su tutti i derivati del cotone (mediamente 70% OGM) usati per filtri, banconote, vestiario e applicazioni medico-chirurgiche. Sarebbe una doverosa misura di trasparenza, utile a debellare gli allarmismi e a rendere consapevole la gente che da tempo conviviamo con i prodotti OGM.

Forse dopo aver capito che una gran parte di quello che ci circonda deriva da OGM si potrà riprendere un discorso razionale e documentato sull' indispensabile cooperazione tra ricerca scientifica pubblica ed agricoltura, ricominciando ad applicare le innovazioni nei cassetti delle Università.

Rompere il legame tra innovazione e applicazioni è una delle cause dell'inesorabile declino dell'agricoltura nazionale.

Ci auguriamo che si possa al più presto smascherare l'inganno e le credenze che circondano la tecnologia degli OGM e che si riprenda ad investire in maniera consistente in innovazione .